



**LE TRIBOLAZIONI DEL FILOSOFARE.
COMEDIA METAPHYSICA, NE LA QUALE SI TRATTA
DE LI ERRORI E DE LE PENE DE L'INFERO**
Achille Varzi e Claudio Calosi

[Laterza, Roma-Bari 2014]

recensione a cura di Stefano Canali

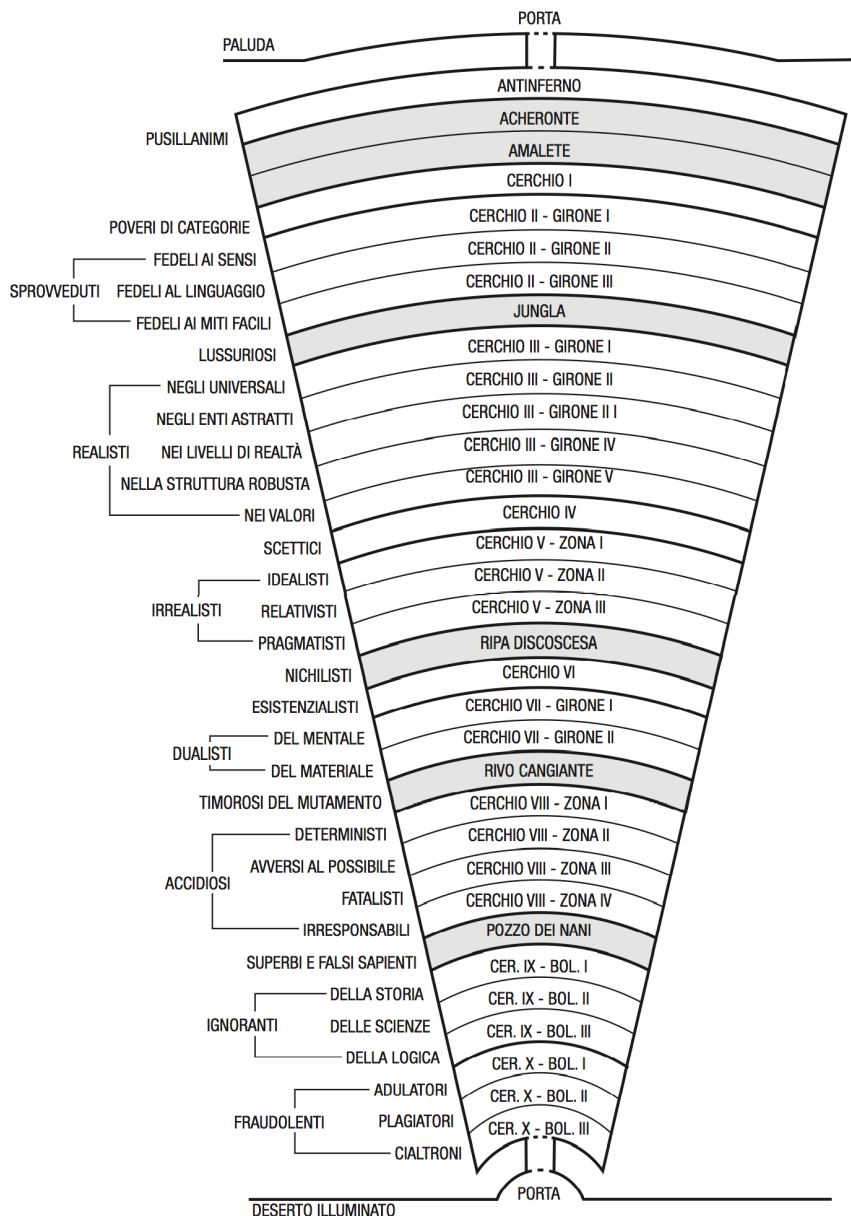
Non ci è dato di conoscere le origini del poema che con emozione consegniamo qui alle stampe, né ci è nota l'identità del dotto Poeta dalla cui penna uscirono i versi che lo compongono. Altri sapranno dire. Per parte nostra possiamo solo riferire che le pagine che seguono sono la trascrizione il più fedele possibile dell'originale autografo a noi pervenuto, anonimo e senza indicazione di data o luogo di composizione, da mani a loro volta anonime e senza volto. (Varzi e Calosi, 2014, p. IX)

È così che Achille C. Varzi e Claudio Calosi riferiscono di essere entrati in possesso del testo di cui sono gli umili e attenti curatori, con parole simili a quelle usate da tanti grandi autori (da Hawthorne a Cervantes passando per Manzoni) per descrivere il ritrovamento di un prezioso manoscritto. *Le Tribolazioni del Filosofare. Comedia Metaphysica, ne la quale si tratta de li errori e de le pene de l'Infero* è infatti opera di un Poeta la cui identità è avvolta nel mistero. Nello specifico, è un poema filosofico suddiviso in 28 canti (purtroppo non interamente pervenuti), i quali sono composti in terzine incatenate di versi endecasillabi scritti in volgare toscano.

Non si tratta, in altre parole, della classica tipologia di testo che siamo soliti recensire sulle pagine di RIFAJ. Come si può facilmente constatare dagli altri contributi presenti in questa sezione della rivista, le categorie di volumi oggetto di recensione sono fondamentalmente due: testi specialistici, diciamo per addetti ai lavori (filosofici), e testi divulgativo-introductivi. In ogni caso, si tratta pur sempre del genere di prosa che in inglese viene definita *non-fiction*, ossia propria di scritti che non sono oggetto di finzione letteraria. Di conseguenza, il volume qui recensito differisce dalla norma nella misura in cui si tratta di *fiction* e di poesia, piuttosto che di *non-fiction* e di prosa. Tutto ciò per dire tanto della straordinarietà del testo in esame, quanto della conseguente particolarità della recensione che mi appresto a scrivere. Infatti, in questa sede non ho intenzione di analizzare minuziosamente il testo, scandagliandone

ogni riga – o meglio, verso – e narrando tutto quello vi si può trovare. Qui, proverò invece a dare – per così dire – un assaggio del testo, concentrandomi su alcuni aspetti che ritengo particolarmente interessanti.

Come dicevo, la composizione si suddivide in 28 canti partoriti dall'ingegno di un ignoto Poeta. Nello specifico, in questi canti il Poeta narra in prima persona di un viaggio compiuto attraverso quello che a più riprese viene chiamato *Infero*. Il termine 'Infero' non va semplicemente inteso come sinonimo dell'inferno a cui siamo normalmente abituati a pensare, nel senso che nei dieci cerchi concentrici che il Poeta discende le anime vengono sì punite, ma non per via di qualche peccato. Infatti, le anime che il Poeta incontra si sono macchiate di errori piuttosto che di peccati, e nello specifico di errori nel campo della metafisica filosofica. Gli errori e le pene di contrappasso aumentano di gravità al passare di ogni cerchio, iniziando con i pusillanimi, che non decisero mai da che parte stare, fino ad arrivare agli ignoranti ed ai cialtroni:



In questo «errare» il Poeta non è solo, ma è accompagnato da «la madre, il padre, il principatore di quel ch'è l'alto e ver filosofare, il più divino essemplio de l'amore» (vv. 1-3, Canto II). Costui non può che essere Socrate, del resto comunemente ritenuto il fondatore della pratica filosofica vera e propria.

Ora, la discesa in luoghi infernali, la descrizioni di colpe e supplizi, la presenza di una guida antica non possono che far venire in mente l'affinità del testo in esame con un altro e ben più noto poema: la *Commedia* di Dante Alighieri. Nell'Introduzione (Varzi e Calosi, 2014, pp. X–XI) i curatori si soffermano a lungo sul problema del rapporto tra i due testi, che in molti casi presentano parti pressoché indistinguibili. Viene dunque lecito chiedersi se non ci sia stata una qualche forma di influenza tra gli autori, che Varzi e Calosi affermano con certezza, lasciando in sospeso il quesito su chi fu di ispirazione a chi (fu il Poeta ad ispirarsi alla *Commedia* o, addirittura, Dante alla *Comedia Metaphysica*?).

Questo, però, non significa che non si possano ravvisare differenze sostanziali tra le due commedie, che penso possano mettere in luce alcuni aspetti peculiari di quella qui recensita. Come già si diceva, anzitutto, la creazione del Poeta ignoto è di argomento squisitamente filosofico e quella dell'Infero è una metafora utile solo a condannare alcune posizioni filosofiche, senza arrivare a giudizi assoluti di impronta escatologica.

Questo aspetto è di primaria importanza e influenza altri aspetti generali dell'opera. Infatti, il viaggio del Poeta ha il fine di purificare il suo intelletto e la sua pratica filosofica, nella misura in cui la visione delle anime punite è occasione di confronto con esse e in molti casi di superamento dei loro errori. In questo senso ha funzione fondamentale la figura di Socrate, il quale non si limita a fare da guida nei luoghi infernali e a descriverne le caratteristiche, ma ingaggia con il poeta un dialogo costante, che spesso porta a riflessioni di alto livello teorico. Confrontandosi con tematiche filosofiche quali la barba di Platone, l'identità diacronica, il dibattito sugli universali, il dualismo mente-corpo, il realismo ingenuo, il determinismo, ecc., il Poeta matura, prende sicurezza delle sue capacità argomentative e si libera della confusione che domina le battute dei primi versi. L'evoluzione positiva del Poeta esemplifica il fine del suo viaggio: vedere gli errori commessi da altri per chiarificare le questioni e non commetterli in prima persona. A ben vedere, però, questo non è soltanto il fine del viaggio personale del protagonista/narratore. Infatti, si potrebbe sostenere che è il messaggio generale che l'opera lascia al lettore¹: la purificazione dell'intelletto mediante la riflessione sugli errori altrui è un percorso che chiunque sia amante della sapienza, ogni filosofo, dovrebbe intraprendere. Non per nulla, molte delle posizioni filosofiche segnalate come erronee sono state difese e sostenute ben dopo la stesura originale del testo e, anzi, vengono portate avanti tutt'oggi. È questo, ad esempio, il caso dell'errore metafisico presentato nel Canto XIX, cioè il dualismo del materiale (la tesi secondo cui un oggetto materiale è cosa diversa dalla materia che lo compone), che ha avuto seguito nella filosofia contemporanea di Saul Kripke (1971) e, più recentemente, Kit Fine (2003).

In quest'ottica, nelle note Varzi e Calosi si preoccupano di sottolineare costantemente spunti e riflessioni che sembrano fare riferimento a personaggi vissuti molto dopo la morte del Poeta, da Wittgenstein a Hume, da Shakespeare a Leopardi, a segnalare la larghezza di vedute delle critiche e delle osservazioni contenute nella *Comedia*. Chiaramente, nelle note troviamo anche abbondanti riferimenti alla probabile contemporaneità e al passato dell'autore, di cui alcuni protagonisti sono peraltro presenti in prima persona nei vari gironi dell'Infero (si pensi ad esempio alla memorabile scena che mette insieme Socrate, Platone e

¹L'opinione è condivisa dai curatori, vedi nota 1, Canto XXVIII.

Aristotele nel Canto X, vv. 61-142). Le note servono inoltre a sottolineare la ricchezza linguistica dell'opera, che abbonda di figure retoriche, latinismi, neologismi, termini propri della lirica duecentesca, ecc. In alcuni casi, purtroppo, i contributi dei curatori sono necessari per integrare le parti mancanti di alcuni o interi canti, anche se il lavoro di Varzi e Calosi – come ogni ricerca filologica che si rispetti – è sempre in divenire e pronto a nuove scoperte².

Quindi, durante la lettura le note non vanno tralasciate. Ma, in realtà, non va tralasciata nessuna parte di quest'opera, che non deve essere pensata come uno di quei testi da cui si può semplicemente estrapolare un passaggio o una sezione tralasciando tutto il resto. In quanto poema, infatti, va letto nella sua interezza e nel suo contesto per apprezzarne le proposte filosofiche di fondo. Direi perciò che è alla luce di tutto questo, considerando cioè questo intreccio di contesto, contenuto e stile, che va giudicato *Le Tribolazioni del Filosofare*. Cosa ne risulta? A mio parere, riflettendo su questo intreccio si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad una nuova via di veicolare un contributo filosofico. Non si tratta di divulgazione, così come non si tratta di un saggio in senso classico, ma, in un certo senso, qui si trovano aspetti di entrambi e anche di più: l'introduzione e la spiegazione di tante teorie e problemi filosofici (divulgazione) e la proposta argomentata di posizioni (saggio) sono racchiuse entro una cornice di stile e vicende a dir poco peculiari. Questo per dire che la *Comedia* è l'inizio di una sorta di terza via tra divulgazione e saggistica? Di certo, a leggere un'opera del genere, si potrebbe pensare che sia una via legittima e auspicabile, ma forse tanto impegnativa (per il lavoro di cura o per quello di stesura, qualora non si abbia la fortuna di trovare un antico manoscritto) da restare un *unicum*. O meglio, forse un *unicum* solo fino alla pubblicazione della parte seguente del manoscritto trovato da Varzi e Calosi.

²È pertanto con grande piacere che accogliamo l'ultima delle loro scoperte come *Ex-Cathedra* di questo numero, cogliendo l'occasione per ringraziarli di cuore.

Riferimenti bibliografici

- Fine, Kit (2003). "The Non-Identity of a Material Thing and Its Matter". In: *Mind* 112.446, pp. 195–234.
- Kripke, Saul A. (1971). "Identity and Necessity". In: *Identity and Individuation*. A cura di Milton K. Munitz. New York: New York University Press, pp. 135–164.
- Varzi, Achille C. e Claudio Calosi (2014). *Le Tribolazioni del Filosofare. Comedia Metaphysica, ne la quale si tratta de li errori e de le pene de l'Infero*. Roma-Bari: Laterza.